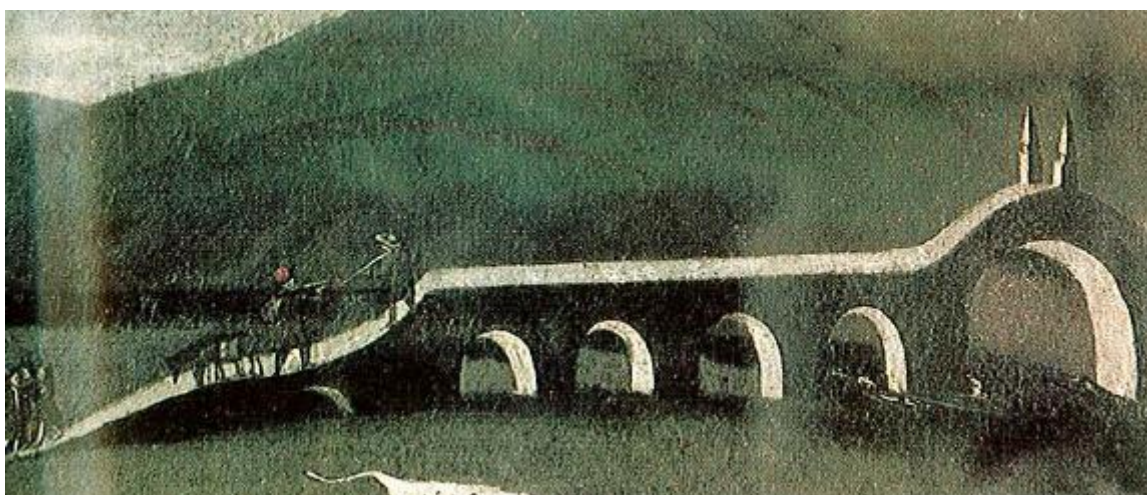


COMPARAZIONE TRA IL PONTE GOBBO E IL PONTE DELLA GIOCONDA (PRIMO SOGGIORNO MILANESE DI LEONARDO, 1482 - 1499)

Comparazioni grafiche di Sergio Frumento

Vi è certezza in base al dipinto dell'inizio del XVII secolo qui riprodotto e sulla base dell'univoca corposa documentazione pubblicata da storici locali (in particolare Reposi e Tosi), unitamente ai progetti per l'allungamento del ponte Gobbo nel XVIII secolo, che nel XV secolo e fino all'inizio del XVIII secolo il ponte di Bobbio aveva cinque archi (più due piccoli archetti sotto la rampa) e forma analoga al ponte della Gioconda.

Dipinto del XVII secolo che raffigura il ponte Gobbo



Rilievo dell'agrimensore Olmerini del XVIII secolo (1719)



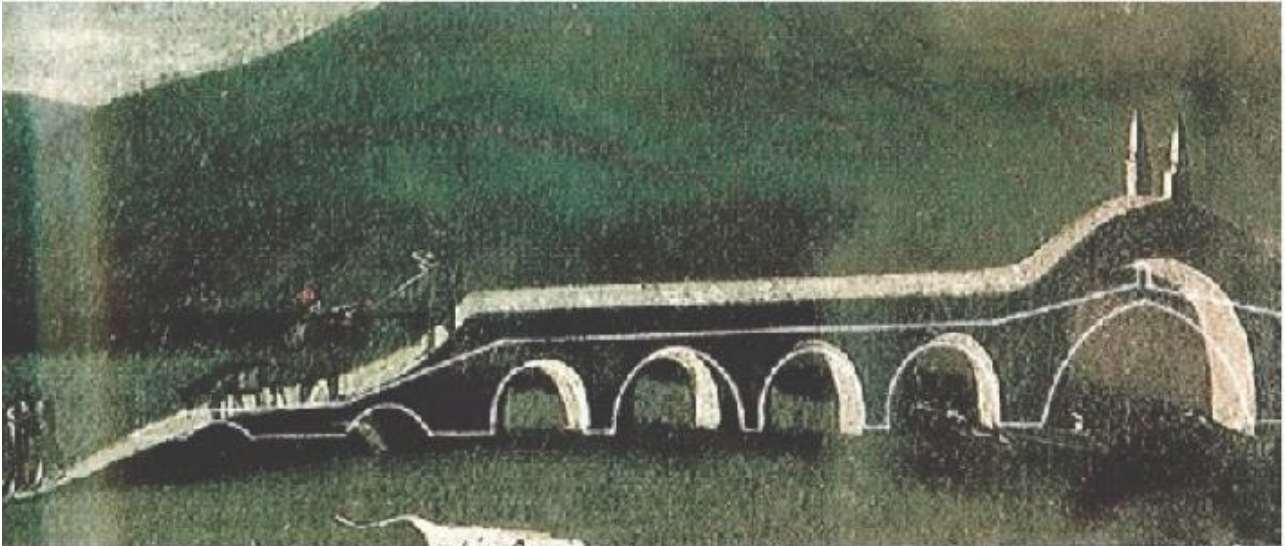
Come da comparazione che segue, la coincidenza della forma del ponte dipinto nel XVII secolo e il rilievo del capomastro Olmerini dell'inizio del XVIII secolo conferma che il ponte Gobbo all'epoca aveva forma analoga.

Particolare di un ex voto datato 1696 (Palazzo vescovile, Bobbio)



L'ex voto del Parroco di Coli, che fu salvato da una piena del Trebbia, lascia intravedere una pur poco fedele raffigurazione del ponte Gobbo, che tuttavia riproduce le medesime caratteristiche strutturali (arco maggiore e archi piccoli a scendere giù verso la rampa)

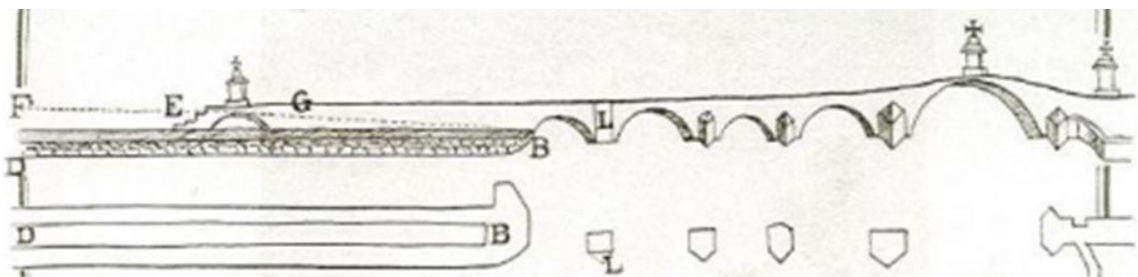
Il raffronto tra il dipinto del XVII secolo e il rilievo del XVIII secolo conferma che la struttura del ponte constava di cinque archi, di cui uno più grande e alto poggiante sulla sponda opposta alla città, detta La Spessa in quanto maggiormente elevata; infatti dalla parte verso la città il ponte scendeva sul greto del fiume tramite una caratteristica rampa, sotto la quale erano due archetti. I progetti di allungamento del ponte vennero definiti ed eseguiti solo a partire dal XVIII secolo.



I progetti di allungamento del XVIII secolo

Tra i molti progetti di allungamento del ponte Gobbo, quelli più importanti fanno capo a Giovan Battista Barattieri (1603-1677), Giuseppe Olmerini (operante nella prima metà del XVIII secolo), Cesare Leopoldo Maglio (nella seconda metà del XVIII secolo).

A riprova che nel XVIII secolo il ponte Gobbo risultava avere ancora la struttura del tutto simile al rilievo dell'Olmerini sopra riportato, comprendente 5 archi di cui uno - verso la Spessa - di maggiore grandezza, si riporta un disegno progettuale per l'allungamento del Ponte dell'agrimensore e architetto bobbiese Antonio Maria Losio (1741-1808).



Ingrandimento e analisi del ponte della Gioconda



1) Deformazione dell'arcata grande oscurata da un ingombro: si distingue un piccolo promontorio roccioso nell'area antistante tale arcata e lo scuro ammasso dei detriti del suo crollo

2) 3) 4) Piloni parzialmente rovinati

5) Un'attenta analisi evidenzia un vuoto nella massa rocciosa e detritica di cui al punto 1), laddove traspare il background chiaro retrostante: il tratteggio bianco lineare sopraelevato (in evidenza) delinea l'area in cui il vuoto sottostante si appalesa maggiormente, nel tratto che collega il ponte ivi interrotto alla sponda. Il vuoto appare più focalizzato entro tale zona in alto a sinistra, ma l'intero ponte è visibilmente rovinato (e lo stato di rovina è ancor più evidente in riflettografia). Ogni volta che crollava l'arco grande del Ponte Gobbo verso la Spessa, veniva posta in opera una passerella, la cui forma è compatibile con il passaggio evidenziato, che nel dipinto appare come sospeso nel vuoto. Il tratteggio lineare si limita ad assecondare l'andamento originale del passaggio.

Comparazione tra il ponte della Gioconda e il rilievo del ponte Gobbo dell'agrimensore Olmerini (1719)



Il rilievo dell'agrimensore Olmerini riproduce il ponte alla data del 1719 con cinque archi di cui uno più grande e due piccoli archetti sotto la rampa (qui nascosta da un ingombro roccioso), e - come da comparazione qui riportata - si dimostra compatibile con i quattro archi non crollati e ben visibili del ponte della Gioconda; l'arco grande è stato ripianato ai fini della comparazione, in quanto era crollato.

Comparazione tra il ponte dipinto e la raffigurazione del Ponte Gobbo nel dipinto del XVII secolo



Anche il dipinto dell'inizio del XVII secolo, come da ulteriore comparazione, è compatibile con il ponte della Gioconda, dove l'arco maggiore è mancante (ovvero crollato) e la rampa risulta nascosta da un ingombro scuro dietro la spalla sinistra della modella.

Annotazioni in breve sulla struttura e le trasformazioni del ponte Vecchio detto Gobbo, con riferimento al suo stato nel primo soggiorno milanese di Leonardo

Nel rilievo dell'agrimensore Olmerini del 1719 e nel dipinto antecedente del XVII secolo la struttura del ponte Gobbo risulta ripristinata, mentre nella Gioconda è macroscopicamente rovinata (come era appunto il ponte Gobbo tra il 1472 e il 1509, anno in cui risultava ancora necessitante di ripristino in base a un documento d'archivio).

Il ponte all'epoca compariva con un'unica edicola sull'arco grande crollato. Ad una attenta analisi, nel dipinto - e maggiormente in riflettografia - vediamo gli archi irregolari e deformati, macerie sull'alveo e financo dei "vuoti" strutturali, tra i quali il più vistoso è posto all'estremo verso La Spessa, indizio rivelatore sulla parte dell'arco grande, che era crollato. Nella stessa zona, la grafica ha evidenziato con lieve tratteggio lineare il passaggio sospeso comparabile ad una passerella (e infatti è più volte documentato che, a seguito del crollo dell'arco grande, in quella zona veniva posta una passerella). La sponda rocciosa rialzata che si intravede nella Gioconda su quell'estremo è analoga a quella del ponte Gobbo dal medesimo versante, perciò detto dai bobbiesi "La Spessa".

Si riscontra tra le raffigurazioni comparate la stessa lieve pendenza del ponte, che si abbassa verso la rampa.

Il ponte infatti non congiungeva le due sponde, ma si limitava a valicare il corso del fiume: da una parte era la sponda più alta e rocciosa de La Spessa, mentre l'estremo verso la città non sappiamo a quale quota si attestasse, e la rampa serviva a superare il dislivello tra il piano del greto e la quota d'estradosso dell'arco.

Non conosciamo quale fosse cinque secoli fa il livello del greto, che ragionevolmente va ipotizzato più alto di quanto oggi appare (all'erosione naturale occorre aggiungere il prelievo consistente del pietrame operato nel tempo per la costruzione dei fabbricati).

La lunghezza e pendenza della rampa, essendo rapportata al livello del greto a noi non noto, non è pertanto calcolabile con esattezza. Tuttavia anche al riguardo fanno intuitivamente fede le due raffigurazioni del XVII e XVIII secolo, che attestano di una pendenza modesta fino al congiungimento con la rampa, resa a sua volta meno ripida dalla lunghezza del piano obliquo di appoggio a terra.

La comparazione grafica, oltre alla similitudine strutturale complessiva del ponte dipinto con le raffigurazioni del ponte Gobbo dei secoli passati fino al suo prolungamento nel XVIII secolo, evidenzia:

a) crollo dell'arcata grande

b) il nascondimento della rampa - caratteristica pressoché unica del ponte

Infatti, come si è detto, nella *Gioconda* l'estremo coincidente con l'arco grande risulta gravemente danneggiato e addirittura mancante di parti, mentre l'estremo coincidente con la rampa è in gran parte nascosto dietro la spalla sinistra della modella.

In una delle tante piene - quella devastante del 1472 (Tosi) - occorsa dopo che il maestoso ponte di cui parla il cronista Ripalta nel 1452 era stato distrutto ed era stato ricostruito alla bell'e meglio, era nuovamente crollato l'arco grande, all'estremo roccioso opposto alla città.

Così descrive il Ripalta la antecedente distruzione del primitivo maestoso ponte:

*“1452.29.septembris adeo pluit ut Padus et Trebia, eo quod pluviae fuerunt continuae per dies et noctes, maxima intulerunt damna et precipue Trebia destruxit et deorsum traxit pontem lapideum de Bobio, qui super ipso flumine Trebiae **artificiose et sontuose constructus fuerat** (a.Ripalta, *Annales Placentini*, 1401-1484).*

La forma del ponte Gobbo che troviamo disegnata dall’Olmerini nel 1719 e dipinta da un anonimo del XVIII secolo, ed inoltre rappresentata in modo approssimativo nell’ ex voto del 1696 è quella un piccolo ponte che non ha più niente di quella maestosità di cui parla il Ripalta (come osserva il Tosi, doveva trattarsi di una “*costruzione artistica e sontuosa*”). Risulta evidente che invece il ponte Gobbo all’epoca del primo soggiorno milanese di Leonardo (1482-1499) doveva essere stato ricostruito alla bell’e meglio, dopo il primitivo crollo, e che era stato poi ancora nuovamente danneggiato dalla furia delle acque, in particolare nell’esonazione del 1472 di cui parla il Tosi elencandone i “*principali danni ricevuti durante gli ultimi sei secoli di vita, : 1472, il fiume distrugge gli argini a monte, travolge l’ospedale di San Lazzaro e danneggia il ponte*” (Bobbio. *Guida storica artistica e ambientale della città e dintorni*, edita presso gli Archivi Storici Bobbiesi, Bobbio 1978). Reposi e lo stesso Tosi richiamano anche l’inventario dei beni del lebbrosario travolto, redatto dal notaio bobbiese Villori nell’anno 1472 , che fa fede al riguardo dei danni in capo allo stesso (ved. In Reposi *nota 1* a piè di pagina 93 in *Pagine di Storia Bobbiese*, Riproduzione anastatica del vol.XV della Biblioteca Storica Piacentina Piacenza, Tip. Del Maino, 1927, in Bobbio 2009). Più in generale, a prescindere da ricostruzioni storiche puntuali, la raffigurazione data da Leonardo del ponte della *Gioconda* ne sottolinea in tutta evidenza lo stato di rovina, ivi incluse le macerie che si intravedono sul letto del fiume. Si giustifica pertanto già a livello intuitivo l’associazione col ponte Gobbo, il ponte passato alla storia per i suoi rovinosi crolli e legato alla leggenda di san Colombano, fonte di plurime interpretazioni simboliche.

In sintesi:

Tutta la storia del ponte Gobbo nel corso dei secoli è segnata da ricorrenti rovinosi crolli e parziali ricostruzioni.

Dal 1472 al 1499, (partenza di Leonardo da Milano), il ponte Gobbo – formato da quattro archi e un grande arco fino al prolungamento nel XVIII secolo - era danneggiato e l’arcata grande era collassata; nel 1509 in base a documenti d’archivio esso risultava ancora da ripristinare. Il ponte della Gioconda mostra evidenti segni di rovina: è visibilmente danneggiato e si distingue l’ammasso roccioso che ingombra il suo estremo, coincidente con quello della grande arcata del ponte Gobbo: trattasi di un ammasso, nel quale si distingue una protuberanza rocciosa antistante l’area del crollo e una massa scura ragionevolmente formata da macerie. Degno di nota è inoltre che il ponte Gobbo in conseguenza dei vari crolli dell’arco grande risultava riparato provvisoriamente con una passerella onde favorire il transito. Nella Gioconda, sul corrispondente estremo è appunto possibile distinguere delineato un tratto orizzontale sospeso nel vuoto, compatibile con la presenza di una passerella.

Trova pertanto riscontri storici - oltre che di compatibilità strutturale - l’ipotesi che identifica il ponte sullo sfondo del ritratto con quello di Bobbio.

All'estremo opposto, dalla parte della città, il ponte Gobbo terminava con una caratteristica rampa, attraverso la quale si scendeva direttamente sul greto. È del tutto probabile che anche la rampa del ponte Gobbo all'epoca fosse gravemente danneggiata, al pari della struttura del ponte.

Il corrispondente estremo nel ponte nella Gioconda risulta coperto dietro la spalla della donna da un ingombro scuro (vegetazione o protuberanza rocciosa) che sporge appena dietro la spalla sinistra della modella,

L'inquadratura del ponte data dal pittore, nella tesi che identifica il ponte Gobbo con quello della Gioconda, trova nell'occultamento della rampa una duplice motivazione logica: che Leonardo non volesse raffigurare la rampa rovinata e che abbia optato per il suo occultamento, dato che se fosse stata dipinta avrebbe consentito – stante la sua peculiarità pressoché unica – il riconoscimento del ponte Gobbo e quindi del luogo e conseguentemente l'identificazione della modella.

NOTE BIBLIOGRAFICHE SUL LA STORIA DEL PONTE VECCHIO DETTO GOBBO E I SUOI CROLLI

- 1) *Autori Vari, Bobbio una città- cronache storie leggende* (a cura dell'Associazione Amici di San Colombano), Edizioni Columba, Bobbio-Piacenza, 1970: vedasi in particolare il saggio "Cronotassi Bobbiese" di Michele Tosi-Giorgio Fiori (nella cronotassi sono indicati alcuni dei più importanti eventi storici occorsi dal 614 d.C. al 1944, inclusi entrambi gli eventi qui ricordati del 1452 e del 1472).
- 2) *Olmi Gian Luigi, Quando sorger fu veduto...Storia del Ponte Vecchio di Bobbio, ipotesi e documenti*, Stampa Fantigrafica Cremona, 2014
- 3) *Reposi Icilio, in "Pagine di storia bobbiese"* Riproduzione anastatica del vol.XV della Biblioteca Storica Piacentina Piacenza, Tip. Del Maino, 1927", in Bobbio 2009
- 4) *Tosi Michele, Guida storica artistica e ambientale della città e dintorni*, edita presso gli Archivi Storici Bobbiesi, Bobbio 1978 (Nota bene: identiche informazioni riporta il Tosi nella ristampa del 1983 della guida in questione)
- 5) *Tosi Michele, in Archivum Bobiense-rivista degli Archivi Storici, Anno V (dicembre 1983)*
- 6) *Professor Flavio Nuvolone, in Archivum Bobiense - rivista degli Archivi Storici, Anno V (dicembre 1983),*